

Maria Elsa Baldi

Per una cultura del paesaggio

Formazione e coinvolgimento
per il diritto alla bellezza dell'ambiente di vita

Maria Elsa Baldi
PER UNA CULTURA DEL PAESAGGIO

ISBN 13 978-88-8207-269-8
EAN 9 788882 072698

Quaderni, 12
Prima edizione, dicembre 2007

Baldi, Maria Elsa <1940->

Per una cultura del paesaggio : formazione e coinvolgimento per il diritto alla bellezza dell'ambiente di vita / Maria Elsa Baldi. - Palermo : Grafill, 2007

(Quaderni ; 12)

ISBN 978-88-8207-269-8

1. Paesaggio - Concezione

2. Ambiente naturale

712.02 CDD-21

SBN Pal0210363

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Questo volume è stato realizzato
con fondi MIUR, quota 60%, anni 2004 e 2005

© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia 87/91 - 90145 Palermo

Telefono 091/6823069 - Fax 091/6823313

Internet <http://www.grafill.it> - E-Mail grafill@grafill.it

Fotocomposizione ed impaginazione

Compostampa di Michele Savasta Via Salamone Marino, 33/a - 90127 Palermo

Finito di stampare nel mese di dicembre 2007

presso Officine Tipografiche Aiello & Provenzano S.r.l. Via del Cavaliere, 93 - 90011 Bagheria (PA)

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

INDICE

| | | |
|--|------|-----|
| <i>Introduzione</i> | pag. | 7 |
| PARTE PRIMA I CONCETTI, LE REGOLE, LA PIANIFICAZIONE DEL PAESAGGIO | » | 13 |
| CAPITOLO 1 <i>Concetti e professionalità per lavorare nel paesaggio</i> | » | 15 |
| CAPITOLO 2 <i>Tutela, valorizzazione e riqualificazione del paesaggio nella legislazione</i> | » | 29 |
| CAPITOLO 3 <i>La pianificazione paesistica e la nuova pianificazione paesaggistica</i> | » | 49 |
| CAPITOLO 4 <i>Il paesaggio nella pianificazione ordinaria</i> | » | 71 |
| PARTE SECONDA INQUADRAMENTO CONOSCITIVO DEGLI ASPETTI PAESAGGISTI E DEI VALORI IDENTITARI DEI LUOGHI | » | 93 |
| <i>Premessa</i> | » | 95 |
| CAPITOLO 1 <i>Sistema morfologico e lettura visivo-percettiva dei luoghi</i> | » | 99 |
| CAPITOLO 2 <i>Il paesaggio vegetale</i> | » | 133 |
| CAPITOLO 3 <i>Patrimonio insediativo storico-culturale e contemporaneo</i> | » | 171 |
| CAPITOLO 4 <i>La percezione sociale del paesaggio</i> | » | 205 |

INTRODUZIONE

L'aspirazione alla bellezza è stata sempre una prerogativa degli esseri umani e lo è ancora per gli uomini della società contemporanea; ma questa società troppo spesso non è riuscita a difendere la bellezza del proprio ambiente di vita. Il Congresso dei Poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, riconoscendo che le popolazioni manifestano con forza sempre maggiore la preoccupazione per il deterioramento del proprio ambiente di vita percepito, cioè per il paesaggio, ha elaborato nel 2000 la Convenzione Europea del Paesaggio, per sostenere il diritto delle popolazioni alla qualità del paesaggio e dunque per rivitalizzare le politiche europee per il paesaggio.

Oggi infatti non è più tempo di ragionare sul paesaggio, come si è continuato a fare negli ultimi 60 anni, mentre nel nostro paese si andava progressivamente compromettendo proprio gran parte di quella bellezza che lo ha da sempre caratterizzato. Discussioni dottrinali fra gli addetti ai lavori sulla natura del paesaggio, sul suo essere immagine o realtà, hanno provocato solo fraintendimenti ed in definitiva hanno allontanato dalla capacità di confrontarsi con una realtà in continua evoluzione che costituisce la scena della vita di ciascuno di noi. Una realtà con cui è necessario confrontarsi ogni volta che si interviene sul territorio o nelle città, ricordando che lo scenario in cui viviamo è il risultato di molteplici trasformazioni che sono state determinate nel tempo dai fattori naturali e dalle azioni umane che, in maniera più o meno sapiente e discreta, hanno interagito con i fattori naturali, costruendo i paesaggi e modificandoli incessantemente: uno scenario in continua trasformazione all'interno del quale si svolge la vita delle popolazioni. Ogni intervento aggiunge un'ulteriore trasformazione e dovrebbe costituire una occasione per migliorare questa scena di vita o per mantenerne la qualità.

Purtroppo in questi 60 anni nel nostro paese, per chi ha operato sul territorio a tutti i livelli, il paesaggio è divenuto sinonimo di vincolo, di aggravio burocratico e spesso anche di discrezionalità valutativa. Infatti fin dal 1939 il paesaggio nelle sue parti più belle è stato oggetto di tutela vincolistica, con l'obiettivo di *«non distruggerlo ed introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio a quel suo esteriore aspetto»* utilizzando lo strumento dell'acquisizione di uno specifico *'nulla osta'* preventivo per le modificazioni proposte (ex art. 7 della Legge n. 1497/1939).

Operatori pubblici e privati, promotori di progetti, progettisti, funzionari delle pubbliche amministrazioni si sono confrontati con il *'vincolo paesaggistico'* che riguarda qualsiasi attività tesa a trasformare il territorio vincolato e che ha assunto un rilievo di primo piano nella gestione diretta del governo dei paesaggi di pregio, per tutte le possibili categorie di intervento (mantenimento, conservazione, riqualificazione, nuova configurazione, trasformazione); tutti gli altri paesaggi, invece, non sono stati oggetto di alcuna attenzione.

Dalla seconda metà degli anni '80 si è tentato di cambiare questa situazione, in primo luogo estendendo il vincolo paesaggistico ad intere categorie di aree che vennero *'tutelate per legge'* (Legge n. 431/1985), in secondo luogo con l'esperienza dei *Piani Paesistici Regionali* resi obbligatori dalla stessa legge. I Piani Paesistici avrebbero dovuto attenuare i margini di discrezionalità che derivavano dall'applicazione del vincolo, ma si è trattato di un tentativo che solo in parte e solo raramente ha raggiunto gli obiettivi voluti: infatti i piani sono stati redatti quasi sempre a livello di area vasta e dunque ad una scala cartografica troppo distante dalla scala di progetto, che invece rimane l'unica in grado di consentire concretamente il governo delle trasformazioni proposte.

L'apparato normativo italiano, che è stato storicamente vincolistico, ha provocato la formazione di molti professionisti convinti che il paesaggio debba essere considerato solo come *'scenario'* dei vari interventi da progettare, dimenticando che il paesaggio è il risultato di una coevoluzione dei sistemi naturali e delle opere dell'uomo e che è un sistema in continua evoluzione.

Oggi la nuova concezione di paesaggio condivisa a livello europeo, orientata verso una specifica attenzione al paesaggio inteso nella sua interezza, dunque non solo per le sue parti eccezionali sottoposte al vincolo paesaggistico, ma anche per quelle parti che in Italia sono state da sempre trascurate, dove trascorriamo la vita di tutti i giorni e che spesso sono le più degradate; viene affermata l'importanza della percezione delle popolazioni nei confronti del proprio ambiente di vita, troppo spesso privo di qualità paesaggistica. Per la prima volta la legge italiana specifica i contenuti del Piano Paesaggistico e ne elenca le fasi di elaborazione, tra cui emerge quella della *'individuazione degli ambiti paesaggistici'* e delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico, misure alle quali devono riferirsi le *'azioni e gli interventi finalizzati alla qualità del paesaggio ed allo sviluppo sostenibile delle aree interessate'*. L'obiettivo della qualità di tutti i paesaggi, sostenuto espressamente dalla Convenzione Europea del Paesaggio, ha reso dunque necessario affermare la prevalenza della Pianificazione Paesaggistica su tutte le altre pianificazioni (territoriali, urbanistiche e di settore).

Questa prevalenza ha posto in evidenza la necessità di interagire efficacemente tra la dimensione progettuale degli interventi ed il Piano Paesaggistico (che rimane in realtà un piano di area vasta), rendendo immediatamente effi-

caci le norme di tutela e salvaguardia e le prospettive di qualità paesaggistica: cosa fattibile solo se esse verranno trasferite direttamente nelle normative locali e nei modi di progettare, ma soprattutto se le scelte di piano e di progetto saranno condivise dalle popolazioni.

Dunque la disciplina paesaggistica dovrebbe essere inserita negli strumenti urbanistici locali, con specificazioni di livello puntuale, analisi specifiche, inquadramenti normativi e soprattutto scelte progettuali condivise, come già avviene in alcune Regioni, anche se in via sperimentale. Di solito, invece gli strumenti urbanistici locali non si confrontano con il risultato delle trasformazioni nei confronti dei paesaggi locali e non sono dunque in grado di orientare i modi di progettare e di controllare i risultati qualitativi; la qualità dell'architettura promossa da alcune leggi regionali riguarda prevalentemente il manufatto architettonico e non il suo rapporto con il contesto paesaggistico.

Sulla base di molte esperienze europee e di quelle intraprese da alcune Regioni italiane, possiamo affermare che la tutela e la qualità del paesaggio può essere garantita solo con metodi e strumenti rivolti direttamente agli attori coinvolti nelle realizzazioni, oltre che dalle politiche che riguardano specificamente il paesaggio. Il nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che continua a trascurare questo aspetto fondamentale, ha comunque deciso di attivare uno strumento ritenuto pratico e semplice, valido per tutti e soprattutto che possa essere riconosciuto e compreso da tutti: non solo dai tecnici (progettisti o funzionari delle amministrazioni) ma soprattutto dalle popolazioni e dai singoli cittadini che chiedono le autorizzazioni paesaggistiche (per intervenire nei paesaggi vincolati) ed i permessi per costruire (per intervenire nei paesaggi della quotidianità). Si tratta della *'Relazione Paesaggistica'*, resa obbligatoria per ogni intervento di trasformazione dei paesaggi di pregio (dunque vincolati) ma utilizzabile anche, a discrezione delle Regioni, per ogni progetto di trasformazione dei luoghi: ma per conseguire risultati positivi ed accrescere la qualità dei nostri paesaggi è indispensabile che essa venga considerata non come un ulteriore appesantimento burocratico ma come una importante assunzione di responsabilità nei confronti di ogni attività di trasformazione proposta, in modo da realizzare progetti che tengano conto della morfologia dei luoghi, delle stratificazioni delle trasformazioni antropiche, delle tessiture storiche e dei contesti paesaggistici (gli ambiti paesaggistici), ponendo dunque l'intervento in relazione spaziale anche con ciò che rimane al di fuori della propria area di pertinenza.

Sarà così possibile disporre di un supporto ricognitivo e propositivo applicato direttamente alla scala di progetto, un quadro di conoscenza e valutazione che può avvicinare ad una consapevolezza collettiva della qualità dei paesaggi in cui si interviene: un semplice strumento che può aiutare a accrescere la cultura del paesaggio ed a costruire quella società paesaggista che, come

alcuni paesaggisti sostengono, è in grado di difendere il diritto alla bellezza del proprio ambiente di vita. La Relazione paesaggistica potrebbe costituire un facile strumento di gestione per conseguire ovunque la qualità dei paesaggi:

– perché tende in primo luogo a rendere possibile una valutazione rapida dei progetti da parte dei tecnici responsabili, che potranno comparare i valori dei paesaggi con gli effetti indotti dalle trasformazioni proposte e superare così la tanto deprecata discrezionalità valutativa;

– altrettanto rilevante appare il ruolo educativo che essa è in grado di svolgere nei confronti delle popolazioni, dei singoli cittadini e soprattutto nei confronti dei progettisti, perché tutelare e valorizzare il paesaggio può diventare mezzo di accrescimento e di comunicazione della conoscenza del territorio, anche per chi non è un esperto del settore.

In realtà tutelare, riqualificare e valorizzare il paesaggio è una assunzione di responsabilità per chi propone gli interventi, ed ancora di più per chi li progetta e per chi elabora piani urbanistici o territoriali: dunque progettisti e pianificatori devono che essere educati alla consapevolezza dei valori e della cultura del paesaggio. Non può bastare il buon senso di fare le cose al meglio: servono competenze specifiche sui modi in cui può essere letto il paesaggio e su come possono essere progettate le trasformazioni, a tutte le scale e per tutti i tipi di intervento, all'interno del paesaggio e non sul paesaggio, in modo da non sovrapporsi in modo acritico e spesso brutale a quel sistema in evoluzione di natura e di storia che nel tempo ha costruito i paesaggi in cui viviamo.

E questo riguarda l'intero territorio, in particolare le parti più sensibili spesso già tutelate, ma anche le città, sia nelle loro parti antiche (i centri storici particolarmente tutelati nel nostro paese ricchissimo di città storiche), sia in quelle parti da riqualificare e da trasformare. E riguarda soprattutto le campagne periurbane e le aree una volta rurali, oggi abbandonate o invase dalla diffusione insediativa, i paesaggi dove è più difficile governare le trasformazioni, quelli dove i sistemi di condivisione delle scelte andrebbero applicati con impegno e rigore, quelli dove andrebbero attivate le pratiche di *'percezione sociale del paesaggio'*: in attesa che queste pratiche si diffondano e costruiscano quella *'cultura del paesaggio'* di cui si sente la mancanza, il ruolo educativo della relazione paesaggistica potrebbe rivelarsi molto importante.

Per una cultura del paesaggio è un testo che vuole fornire un quadro di conoscenze di base ai futuri progettisti e pianificatori che si avvicinano per la prima volta alle tematiche del paesaggio e che devono imparare a progettare con la natura e con la storia dei luoghi, ma anche a confrontarsi e dialogare con le popolazioni. Si tratta di un testo che costituisce occasione di sintesi di una lunga esperienza didattica, con una base teorica, opportunamente arricchita da annotazioni e rimandi per gli indispensabili approfondimenti, che viene articolata in tre parti tra loro complementari:

– nella prima parte, dal titolo *‘I concetti, le regole e la pianificazione del paesaggio’*, si riflette sulle trasformazioni del paesaggio avvenute nel contesto italiano e sulla necessità della formazione dei progettisti sulle tematiche del paesaggio – si accenna all’evoluzione dell’idea di paesaggio e si sottolineano le innovazioni concettuali della Convenzione Europea del Paesaggio – si studia la Pianificazione Paesistica realizzata finora e le recenti innovazioni introdotte con la nuova Pianificazione Paesaggistica e con la Relazione Paesaggistica – si evidenzia il modo in cui, la dove si è deciso di lavorare in attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio, gli obiettivi di qualità paesaggistica e di sostenibilità cominciano ad orientare la pianificazione ordinaria;

– nella seconda parte, dal titolo *‘Quadro conoscitivo degli aspetti e dei valori identitari dei luoghi’*, si forniscono indicazioni sui modi in cui possono essere letti i caratteri dei paesaggi, nelle diverse componenti costituite da fattori naturali ed umani e dalle relative interrelazioni – si evidenzia il ruolo della percezione dei paesaggi e dei loro valori identitari da parte delle popolazioni e la necessità di tenerne conto in ogni proposta di piano e di progetto;

– nella terza parte, che sarà oggetto di un secondo volume attualmente in fase di definizione, dal titolo *‘Architettura del Paesaggio nella tradizione e nel mondo contemporaneo’*, si forniscono indicazioni su come possono essere progettate le trasformazioni, a tutte le scale e per i diversi tipi di intervento, rivolgendo l’attenzione soprattutto al sistema degli spazi aperti, campo specifico di applicazione dell’architettura del paesaggio, la cui tradizione disciplinare spazia dalla piccola alla grande scala, cioè dalla cultura dei giardini e dei parchi a quella della protezione della natura, sia con i parchi naturali che con le reti ecologiche – una breve premessa verrà dedicata alla poetica del progetto degli spazi aperti: progettare un luogo dove *‘abitare all’aria aperta’* consente di *‘celebrare’*, in quel luogo specifico, la migliore cultura del nostro tempo che è in grado di riconoscere, tutelare e valorizzare i caratteri di ogni paesaggio.